

Politiche di Genere

In materia di politiche di genere in questi ultimi anni si è lavorato molto per portare a compimento il mandato che c'eravamo prefissi all'ultimo congresso:

“ fare dello Spi un Sindacato paritario sia nelle politiche, che nell'organizzazione interna, un sindacato di uomini e donne con pari opportunità e dignità.”

Questo obiettivo l'abbiamo perseguito con l'impegno dei Coordinamenti Donne e con l'impegno di tutta l'organizzazione.

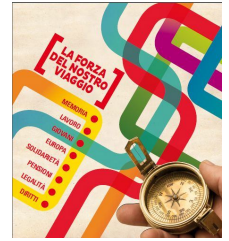
Si sono costituiti I coordinamenti donne Spi Provinciali e in quasi tutte le Leghe, dove si valorizzano le differenti modalità di lavoro, anche con una nuova e diversa organizzazione che guardi alle differenze di genere rispettandone i tempi e i bisogni, riconoscendo alle donne il loro contributo anche se in alcuni casi solo parziale come un valore aggiunto e non come un intralcio.

L'attività dei coordinamenti punta proprio a questo.

I temi che il coordinamento propone per l'iniziativa rivendicativa sono quelli che segnano e distinguono le diverse condizioni delle donne: su questi temi, insieme alle donne e, partendo dalle loro condizioni di vita bisogni e attese, elaboriamo le richieste e le proposte da integrare nella contrattazione sociale sia verso la Regione che verso Comuni, Asl, aziende erogatrici dei servizi per difendere e rendere esigibili diritti su:

- Salute
- Prevenzione
- Non autosufficienza
- Reddito per combattere povertà ed esclusione
- I servizi intesi come consumi da privilegiare e come luoghi per condividere il lavoro di cura
- La riorganizzazione dei tempi e degli orari della qualità dei servizi
- La carta dei servizi per chi cura ed è curato

Riteniamo che la maggior parte delle donne iscritte allo Spi abbia delle radici culturali che risalgono ai movimenti femministi, alle lunghe discussioni sui temi dell'emancipazione e dell'uguaglianza, fino alla rivendicazione di uguali diritti nelle diversità. Oggi, alla presenza di una involuzione culturale della società che genera violenza, che mercifica il corpo delle donne, che reintroduce politiche familistiche oppressive, che vuole smantellare lo stato sociale, vediamo



come molte di quelle conquiste sono sempre più frequentemente messe in discussione. Viviamo un tempo che vede sempre più ricacciare le donne in casa ai soli lavori di cura, togliendo loro le opportunità per emergere sul lavoro, negli studi quanto e come gli uomini. È per questo che dobbiamo essere sempre più protagoniste insieme alle nuove generazioni per difendere i nostri e i loro diritti. Su questi temi le donne dello Spi rinnovano le proposte e le iniziative Intergenerazionali.

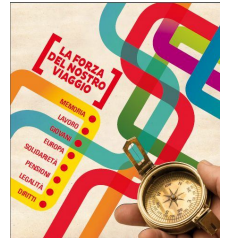
Abbiamo constatato che le battaglie degli anni passati, per la conquista dei diritti negati, appaiono spesso alle giovani donne di oggi, racconti di vita passata e vissuti come ricordi nostalgici di una gioventù ormai persa. Causa di questo è la mancanza di contaminazione tra generazioni, la cultura prevalente che schiaccia sull'oggi rimuovendo la memoria

storica (anche la più recente) perché indirizzata dal governo e dai media sul presente mancando le prospettive sul futuro.

Nel 2011 Il Coordinamento Donne Regionale ha svolto un'indagine e ne ha pubblicato i risultati sulla "salute delle Donne il corpo che cambia", per conoscere e rappresentare tutte le tematiche che la donna di oggi si porta dietro con il passare degli anni, dal cambiamento di vita che questa società impone alle donne giovani e non più giovani. Le donne rappresentate in questo libro, hanno lottato per vedere riconosciuto il loro corpo non solo come oggetto, hanno lottato per vedersi riconosciuto il diritto di scelta (vedi leggi sulla contraccezione e aborto, leggi sul divorzio e nuovo diritto di famiglia), hanno ottenuto il diritto all'indipendenza, leggi sul lavoro, leggi di parità e pari opportunità, hanno combattuto affinché la violenza sul corpo delle donne non fosse più riconosciuto come offesa alla morale pubblica: "legge sulla violenza sessuale e le molestie sul luogo di lavoro".

Il Coordinamento ha lavorato con le compagne dei Coordinamenti territoriali sui lavori di gruppo:

- Violenza di Genere
- Contrattazione e bilancio di genere
- Consulteri e medicina di Genere
- Lavoro di Cura
- Memoria



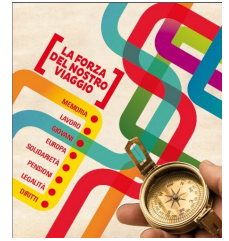
Analizzando ogni tema e sviluppando alcune proposte per la contrattazione e negoziazione sociale sia a livello Regionale che Territoriale .

L'impegno maggiore ha riguardato la violenza di genere, per sensibilizzare l'opinione pubblica e combattere il Femminicidio. Andare in primo luogo nelle scuole per la formazione culturale affinché i giovani riconoscano, apprezzino e rispettino la differenza di genere, senza sopraffazione, senza possesso e senza violenza.

Si è sviluppata una precisa Formazione di Genere, tenendo presente le difficoltà e i bisogni che le compagne hanno espresso più volte. Una formazione mirata a far accrescere l'autostima e la capacità di riconoscere e far valere il ruolo delle donne dentro l'Organizzazione: cosa vogliamo e desideriamo da noi e dal nostro Sindacato.

Per continuare su questa strada far crescere e valorizzare il ruolo delle compagne dentro lo SPI CGIL riteniamo utile pensare a:

1. Riedizioni territoriali per le donne che intendono impegnarsi in SPI CGIL e non hanno partecipato alla esperienza formativa;
2. Un approfondimento per quante hanno seguito il corso "Stile personale come risorsa organizzativa" per consolidare la proprie competenze a supporto dell'impegno nelle attività politiche e organizzative in SPI CGIL (questa proposta è già stata colta e attuata positivamente da Firenze)
3. Un progetto di formazione rivolto alle nuove coordinatrici in modo da rafforzarne la propria leadership, per stimolare a loro volta, voglia e responsabilità individuale in altre donne, la partecipazione e la "rete" tra leghe, fondamentale per dare visibilità alle iniziative dei diversi territori e per evitare di disperdere esperienze importanti.



LA SALUTE DELLE DONNE “IL CORPO CHE CAMBIA”

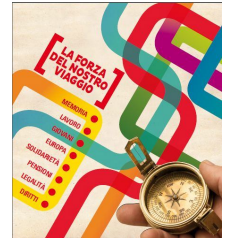
E' ormai consolidata evidenza che salute non sia assenza di malattia, ma il raggiungimento di uno stato di benessere fisico, mentale e sociale della persona e di una comunità.

Così come la salute, che è un bene comune universale e un diritto umano inalienabile, si persegue non solo attraverso un appropriato sistema di assistenza e cura, ma attraverso la promozione di azioni a tutto campo e praticando e potenziando la prevenzione.

Una società che assuma la salute delle donne come paradigma del suo sviluppo umano, dà prova di lungimiranza e di civiltà, perché la promozione della salute delle donne non è solo un obiettivo strategico in sé, ma ha effetti positivi sulla salute di tutta la popolazione; infatti, le donne, la loro vita, la loro cura e la loro salute, sono indicatori di benessere di una società intera e investire sulla salute delle donne, assumendo la centralità del rapporto tra produzione e riproduzione sociale, significa anche vedere riconosciuto il ruolo delle donne come costruttrici di legami sociali e di cura fondamentali per il benessere delle persone e della comunità.

Sul piano del metodo è da assumere l'importanza del coordinamento di tutte le politiche e della valutazione d'impatto sulla salute in tutte le politiche, sanitarie e non (la salute in tutte le politiche), ai fini della promozione del benessere. Il che significa definire gli obiettivi di salute, promuovere l'integrazione delle politiche, degli interventi e dei servizi, attraverso la concertazione tra decisori istituzionali (gli Enti Locali sono importantissimi), politici e sociali, a partire dal coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e delle associazioni e, in particolare, delle donne. Le politiche hanno bisogno delle donne, perché non vi possono essere politiche di genere, senza che le donne ne siano protagoniste. Non ci può essere pieno benessere per le donne, se manca la loro piena partecipazione ai luoghi delle scelte politiche e istituzionali.

La dimensione di genere nell'approccio della salute è stata raccomandata dalla Conferenza Internazionale di Pechino (1995), da risoluzioni dell'U.E. e dall'O.M.S. come un contributo alla lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze tra donne e uomini, perché le disuguaglianze nello stato di benessere e di salute incrociano tutte le disuguaglianze economiche, sociali e culturali. Infatti, le più grandi disuguaglianze di salute sono determinate da fattori di svantaggio, do povertà, di età.... e, in genere, le donne sono collocate nelle posizioni più sfavorite. Purtroppo, la dimensione di genere non è ancora stata pienamente utilizzata per le azioni e gli interventi di promozione della salute. La ricerca medica è ancora centrata sull'uomo e sottovaluta i bisogni di salute delle donne. Lo stato di salute, la sua percezione, la malattia, le



terapie e la loro efficacia, poiché sono diversi tra donne e uomini, richiedono il riconoscere le differenze di genere biologiche, sociali e culturali come essenziali per analizzare i bisogni di salute, programmare azioni e riorganizzare i servizi al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per promuovere la salute delle donne, quindi, occorre sicuramente tener conto della prevalenza di malattie e disturbi nei generi, ma anche dei dati sulle condizioni di lavoro, di vita, sui ruoli sociali e familiari, sulla qualità delle relazioni e sui vissuti delle donne.

Tante sono, invece, le denunce di scarsa attenzione alla persona (corpo, mente e relazioni lavorative, sociali e familiari) da parte dei medici di medicina generale, più orientati a curare il disturbo, che non la persona.

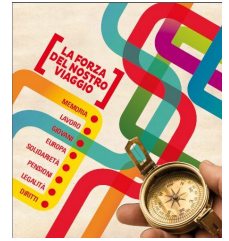
Le donne vivono di più degli uomini, ma hanno un numero di anni di vita maggiore in cattiva salute. Dati ISTAT rilevano un maggior cattivo stato di salute percepito dalle donne italiane rispetto agli uomini e come malattie prevalenti nelle donne si registrano allergie, diabete, cataratta, ipertensione arteriosa, alcune malattie cardiache, tiroide, artrosi e artrite, osteoporosi, cefalea ed emicrania, depressione ed ansietà, Alzheimer, calcolosi. La depressione è la principale causa di disabilità delle donne.

Le donne sono comunque più attente alla loro salute e si sottopongono con maggiore frequenza a controlli di prevenzione rispetto agli uomini.

Delle donne ci si occupa poco relativamente alle condizioni di lavoro e, invece, si interviene prevalentemente del periodo di gravidanza e soprattutto sui rischi del nascituro. Poco si parla dei rischi del lavoro domestico e degli infortuni domestici e non ci si occupa dello stress patologico che investe le donne per il doppio lavoro, per la doppia presenza (lavoro di cura, lavoro per il mercato).

La violenza sessuale, fisica, psicologica, economica contro le donne è una grande emergenza e occorre una vera strategia di contrasto e prevenzione del fenomeno (educazione alla sessualità, alla relazionalità, alla genitorialità) a partire dalle scuole. Sul territorio servirebbero centri d'ascolto, di supporto psicologico e giuridico, mediatori culturali per le migranti, sportelli dedicati nei pronto soccorso, centri antiviolenza, case protette. In tante parti del Paese sono stati realizzati, ma in altre o stentano a decollare o non sono presenti.

La salute sessuale e riproduttiva implica che donne e uomini devono essere in grado di condurre una vita sessuale responsabile, soddisfacente e sicura nelle diverse fasi della vita. Ma non solo non c'è ad oggi un vero programma nazionale che se ne occupi, ma si riducono le risorse per l'educazione sessuale nelle scuole, si vogliono imporre culture moralistiche, di



attacco all'autodeterminazione delle donne e all'aborto, fino alla presenza del Movimento della vita nei consultori e negli ospedali

I programmi di screening (sui rischi di tumore alla mammella, all'utero e al colon retto) pur essendo diffusi su tutto il territorio italiano, vedono ancora una scarsa partecipazione di donne e uomini a tali controlli, in assenza di una medicina di iniziativa e di forti campagne informative gestite dalle Regioni, dai Comuni, dai medici di medicina generale, dai farmacisti

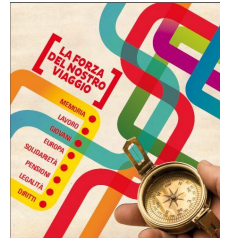
La salute delle donne migranti è ancora una grande sfida culturale e organizzativa del sistema sanitario nazionale e vede ancora tante carenze in merito.

La salute delle donne anziane emerge solo attraverso la malattia, mentre è giusto legittimare, la sessualità e il benessere alle diverse età della vita, compresa quella anziana e della vecchiaia, perché si vive più a lungo e si ha diritto a vivere bene, il meglio possibile questa che si configura ormai come una piena stagione della vita, che dura 25-30 anni.

Durante questa stagione dell'età matura ci sono sicuramente bisogni sanitari, ma non solo, i cambiamenti del corpo con l'età, l'invecchiamento, la sessualità vissuta per lo più con senso di inadeguatezza, chiedono confronto di esperienze, narrazioni, comunicazione, bisogno di parlarne tra donne e con esperte/i, anche per non cadere negli stereotipi di bellezza giovanile ad ogni costo o nell'abuso di creme, integratori, medicinali indotti da una pubblicità insistente e ingannevole. Poche sono le sedi socio-sanitarie sul territorio dove sia possibile imparare a prevenire disturbi e problematiche relative all'invecchiamento, avere indicazioni serie su come affrontarle, quando sopraggiungono, ma che siano luoghi in cui le donne possano ritrovarsi, raccontarsi, ascoltarsi e sostenersi reciprocamente; prendersi in giro su paure ed ansie e, magari scoprire gli aspetti positivi dell'età matura. Il consultorio, offre per lo più sedi di confronto solo fino alla menopausa (spazio menopausa) ma non in tutti i territori.

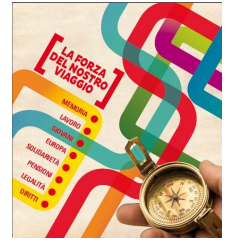
Si tratta di progettare nuove iniziative di questa natura che abbiano come obiettivo di rivolgersi al benessere delle donne della 3^a e 4^a età

Il territorio diventa cruciale se si vogliono affrontare i tanti aspetti della promozione di salute, perché è in quell'ambito che si possono elaborare i profili di salute delle donne e degli uomini residenti con le loro caratteristiche di età, di processi migratori, di istruzione, reddito, condizione professionale; da qui costruire il piano integrato di salute con progetti relativi a tutti i determinanti di salute (non solo sanitari, ma ambientali, lavorativi, stili di vita, edilizi...) – Questo serve a definire e valutare il contenuto di salute delle politiche.



E' sul territorio che si possono riqualificare i consultori con tutte le figure mediche e sociali necessarie a promuovere educazione sessuale, contraccezione, maternità consapevole,

Ed è sempre il territorio quello in grado di garantire, a fronte di una persona malata cronica non autosufficiente -che sappiamo essere, in maggioranza, donna- la cura al domicilio attraverso l'integrazione tra gli interventi e i servizi sanitari con quelli sociali, per prolungare il più possibile l'autonomia personale (assistenza domiciliare di base e assistenza domiciliare integrata). La domiciliarità consente maggior benessere e prolungamento della vita, perchè offre la possibilità della cura, restando tra le proprie cose e nell'ambito delle relazioni familiari e amicali, evitando o allontanando l'esperienza dell'ospedalizzazione o della istituzionalizzazione nelle residenze socio-sanitarie-assistenziali.



Corso coordinamento donne SPI CGIL Toscana

“Stile personale come risorsa organizzativa”

In vista del nostro congresso , come coordinamento donne abbiamo svolto in ogni territorio corsi rivolti in specifico alle nuove attive, con l’obiettivo di svilupparne il desiderio di “contare di più ” come donne nei futuri organismi decisionali SPI CGIL.

Tra marzo 2012 e ottobre 2013 abbiamo organizzato 11 corsi rivolti alle donne dei diversi coordinamenti territoriali SPI CGL, coinvolgendo in totale 146 donne

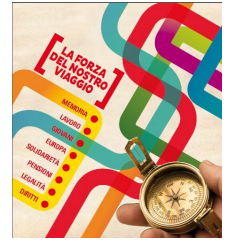
Il corso era pensato per un numero ottimale di 14-16 donne. Il numero inferiore di partecipanti ai corsi dipende in parte dalla oggettiva situazione dei diversi territori, ma in parte anche dalla comunicazione e collaborazione che si è potuta instaurare anche in questa occasione tra i responsabili di lega e le responsabili dei coordinamenti donne SPI nel reperimento delle partecipanti, a volte sovraccaricate di impegni familiari o da sopraggiunti impedimenti di salute.

In considerazione dello sforzo organizzativo ed economico che ogni iniziativa di questo tipo comporta, oltre che dei risultati incoraggianti comunque ottenuti , per il futuro dobbiamo riflettere su chi e come passa le informazioni in lega per le diverse iniziative, formative e non, in modo da non dissipare patrimoni culturali difficilmente ottenibili in altro modo.

Tempi, obiettivi, metodologia e “valore “di ogni corso

Passiamo ora alla disamina dell’iniziativa corsuale: ogni corso si è sviluppato nell’arco di 5- 6 settimane e ha impegnato le partecipanti per due giornate intere (7 ore aula/giorno) e tre mezza giornate (4 ore/giorno) , per un totale di 26 ore di aula. Sebbene l’impegno richiesto alle compagne in termini di tempo sia stato indubbiamente elevato, l’adesione nella maggior parte dei territori è stata molto sentita e la partecipazione assai attiva: a riprova le assenze durante il percorso davvero limitate ad eventi improrogabili (impegni famigliari gravi, problemi di salute).

Obiettivo del corso (vedi dettaglio in allegato) era stimolare le compagne a “esistere ”: quante volte ci siamo trovate con buone idee, ma senza il coraggio di esporle? O ancora in una riunione volevamo dire “la nostra”, ma non abbiamo trovato “il tempo giusto” per prender la parola? Oppure abbiamo in mente un progetto cui teniamo, ma forse non è “perfetto” e dunque lo lasciamo morire dentro di noi ancor prima del suo nascere?



Ecco, a cosa è servito il corso: ad aiutare le donne a “osare”, ossia a trovare il coraggio prima di tutto in sé stesse per proporsi, oltre che nel supporto ai Servizi CGIL - ormai piuttosto consolidato tra le donne SPI CGIL - anche nella partecipazione attiva alla vita associativa dello stesso SPI CGIL. Durante il corso, tra esercitazioni e lavori in piccoli gruppi ogni donna era invitata a prender la parola, ad illustrare alle compagne il proprio pensiero: è stata una “palestra” di confronto di idee, ma non solo di idee: si è parlato del “come sto”: come sto dentro di me mentre sono in riunione, come mi sento se prendo/non prendo la parola, cosa capita se.. come faccio quando... cosa significa per me...

Parlando con le responsabili dei diversi coordinamenti territoriali a corso terminato, ogni volta è emerso un quadro del corso vivacissimo, dove compagne generalmente silenziose si sono sentite “prese per mano”, a loro agio tra le altre e hanno così parlato di progetti, idee, desideri...

Sì, perché di desideri si tratta. Dobbiamo imparare a desiderare di più.

Questa è la “ lezione numero uno” che abbiamo avuto con Isabella Venturi. Se desidero davvero qualche cosa, mi attivo, trovo tempo, alleanze, risorse. E poi faccio. Insomma mi prendo il mio potere di pensare, desiderare e fare.

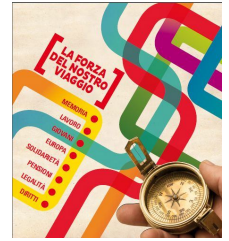
Poi tutto il resto non è che viene proprio da sé, ma... insomma, se si parte bene, allora tutto sarà “un po’ più possibile”.

A proposito dell’ imparare e di quanto la formazione possa incidere sulla cultura personale e di conseguenza sul tessuto sociale, qui di seguito riporto quanto già negli anni ‘50 scriveva Giuseppe Di Vittorio (1953):

...conquistarsi quella condizione che conferisce un senso più elevato della propria funzione sociale, della propria dignità umana... La cultura non soltanto libera dai pregiudizi: la cultura è anche uno strumento per andare avanti e far andare avanti, progredire e innalzare tutta la società ...

E proprio questo sviluppo culturale –pur nel nostro piccolo- è accaduto: infatti molte donne durante il corso hanno imparato a superare i propri pregiudizi su se stesse (migliorando la propria autostima), altre ad essere meno irruente (migliorando la propria strategia persuasoria); altre ancora a lavorare per progetti (imparando a progettare attività per il proprio territorio).

Ingrediente comune: provare piacere e soddisfazione nel mettersi alla prova, ciascuna valorizzando i propri punti forti e lavorando su quelli più deboli. Forse proprio questa è stata la



“lezione numero due”: impegnarsi con piacere e soddisfazione è la strategia vincente per fare del nostro volontariato uno stimolo vitale per costruire un futuro migliore.

Posso dire che anche il corso dall’inizio alla fine è stato un esempio di messa in atto della lezione numero uno (desiderare) e numero due (provare piacere e soddisfazione nel fare) . Mi spiego meglio: ciascuna partecipante, pensando alla propria presenza nella sua Lega, grazie agli stimoli del corso ha individuato qualche cosa che voleva modificare nel suo “stare” nello SPI (prender la parola nelle riunioni, partecipare o proporre progetti, fare contrattazione in modo più costruttivo...), e ha poi trovato dentro di sé risorse nuove per raggiungere i propri obiettivi. Isabella dice che queste qualità le avevamo già dentro di noi, solo un poco nascoste, dice lei, sotto un velo di timore. Sarà, ma è certo che per molte di noi si sono svelate e sono venute fuori grazie a questa esperienza formativa. Abbiamo fatto un po’ come nella bella poesia “Serenò” di Ungaretti : *dopo tanta nebbia/a una a una /si svelano le stelle...*Poi ce ne sono state altre, di “cose” importanti, ma per dirle tutte, dovremmo ripercorrere il corso: che poi ogni corso è diverso, perché le persone sono diverse, e gli stimoli, le idee e le emozioni sono irripetibili.

Verifiche a fine corso e dopo alcuni mesi

Per dare un’idea dei risultati, a dimostrazione di quanto la formazione relazionale possa essere di supporto all’operatività di quanti si impegnano nello SPI CGIL riporto di seguito alcuni estratti dalle valutazioni finali, scritte in forma anonima delle singole partecipanti, e di seguito anche le considerazioni delle responsabili territoriali dopo alcuni mesi dal termine dei diversi corsi (queste ultime rilevazioni attraverso somministrazione di questionari via email).

Tutte le valutazioni complete, sia delle partecipanti che delle responsabili del coordinamento donne sono a disposizione per chi fosse interessato ad esaminare con maggior dettaglio le ricadute per le partecipanti e di conseguenza l’impatto nelle diverse Leghe.

La formazione, come avvenuto in occasione di questo corso, ci offre l’opportunità di riflettere su quanto possiamo ottenere, se ci impegniamo personalmente , se ci prendiamo la responsabilità di imparare: possiamo migliorare il nostro mondo interno (persona, organizzazione) ed esterno (territorio).